

COPPA CAMPIONI. I rossoneri trionfano (4-0) nella finale grazie a una partita perfetta



Daniele Massaro esulta dopo il suo secondo gol di ieri sera ad Atene

Behrakis/Reuter

Il Milan travolge l'Europa Massaro, Savicevic, Desailly: Barcellona addio

MILAN-BARCELLONA

4-0

MILAN: Rossi, Tassotti, Panucci, Albertini, Galli, Maldini (83' Nava), Donadoni, Desailly, Boban, Savicevic, Massaro. (12 Ielpo, 14 Carbone, 15 Lentini, 16 Simone).
BARCELLONA: Zubizarreta, Ferrer, Guardiola, Koeman, Nadal, Bakero, Sergi (73' Enrique), Stoichkov, Amor, Romario, Beguiristain (49' Eusebio). (12 Juan Carlos Rodriguez, 13 Busquets, 15 Goicoechea).
ARBITRO: Don (Inghilterra).
RETI: 22' e 45' Massaro, 47' Savicevic, 58' Desailly.
AMMONITI: 28' Tassotti, 49' Bakero, 53' Albertini, 55' Nadal, 56' Sergi, 58' Ferrer, 88' Panucci.
ANGOLI: 4 a 5 per il Barcellona.

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

ATENE. L'incontro ravvicinato fra Capello e Cruyff finisce nella maniera più incredibile: trionfa l'uomo di Pireas, da ieri notte non più a digiuno di vittorie internazionali dopo le pagine nere di Monaco, Tokio e San Siro. È un trionfo autentico, al di là di ogni immaginazione: quattro a zero, nell'occasione si rivede uno spicchio del Milan 89, quello di Sacchi che proprio a Barcellona umiliò la Steaua vestendo le stesse strane magliette di ieri sera. Ma qui, onestamente, una debacle simile della gloriosa formazione catalana, fresca del quarto scudetto consecutivo, era difficile da pronosticare. Certo, il Milan era più riposato: due mesi di

«non partite» non l'avevano arguitino, anzi. Ma il Barça ha peccato di presunzione: si sentiva la Coppa in tasca, è stato punito come spesso avviene in queste circostanze. Partita nervosa: molti ammoniti, brutti falli soprattutto dei catalani, nervosismi da questo Milan scatenato. Savicevic e Massaro protagonisti, assieme a Desailly e al sorprendente Panucci. Ma nessun rossonero ha giocato male, a dir la verità, il Barcellona non ha vinto un solo duello, non è riuscito a entrare mai in partita e ha pagato la tattica spregiudicata, il 3/4/3 del suo «profeta». Per il calcio italiano una rivincita sulle sconfitte della Samp nell'89 e nel '92. Per il Milan è la

quinta Coppa Campioni.

L'arbitro inglese Don, (quello che ha rimpiazzato Blankenstern, ricusato dal Milan) fischia l'inizio: il tempo di vedere le formazioni assestate sul campo e si capisce che il Milan è in serata strepitosa. Soprattutto Savicevic va come un treno approfittando dei larghi spazi che si ritrova davanti e ai quali onestamente in Italia si era disabituato. Al 4' lancia Massaro, anticipato in area da Zubizarreta; trenta secondi dopo con un virtuosismo in palleggio smarca Boban sul quale viene fischiato un dubbio off-side. Il Barcellona già vacilla: si vede solo Stoichkov (8') provare un tiro da fuori, senza fortuna. Il Milan invece va in gol (10'), ma l'arbitro annulla: sul cross di Donadoni, Panucci devia in rete, però Massaro era in fuorigioco (passivo?). E il Milan continua a martellare: pressing a tutto campo, il Barça è sbigottito, non ragiona e non costruisce. Capello ha preparato un grande muro a centrocampo per tagliare i rifornimenti a Romario e Stoichkov. E infatti Desailly domina incontrastato su Amor e anche Albertini fa la sua figura con un Bakero stanco, premuto. Il Barcellona, dicevamo, non entra mai in partita, un po' come il Milan l'anno prima col Marsiglia. Panucci fa un figurone: perché Stoichkov non rientra quasi mai, lasciando un'autostrada sulla

quale l'ex genoano, e Donadoni imperversano, e Ferrer, circondato rimedia una figura da pellegrino. Al 15' Panucci può arrivare a fondo campo e può crociare con comodo; Massaro in palleggio supera Nadal, ma il suo tiro è centrale e Zubi para. Il tempo di vedere Galli salvare su Amor e il Milan sblocca il punteggio. È il 22', la svolta decisiva di una partita mai nata: sulla destra Savicevic va via a Nadal, Zubi sta impalato in porta e sul traversone Massaro devia in rete. Saltano i nervi a Stoichkov: che alla prima occasione evita di togliere il piede e travolge Rossi, per fortuna senza gravi conseguenze. Al 32' una girata di Donadoni è sventata dal portiere, ma il Barcellona proprio non esiste: solo un tiraccio di Beguiristain è il bottino del primo tempo. Il 3/4/3 di Cruyff è un burro su cui Savicevic, Boban e Massaro imperversano senza tregua. Le lancette del cronometro hanno già superato il 45' quando il Milan raddoppia: Donadoni va sul fondo, sempre su quell'autostrada a sinistra, mette in mezzo con un assist per Massaro che gira di prepotenza battendo Zubi. Due a zero: si va negli spogliatoi fra gli oli dei tifosi rossoneri impazziti di gioia.

Se qualcuno aveva dubbi sull'esito della partita, dopo quei 45 minuti terrificanti, se li leva all'inizio della ripresa: qui c'entra anche

l'arbitro Don che non fischia un fallo (gamba tesa) di Savicevic su Nadal: il montenegrino entra in area, guarda il portiere restato a mezza strada e lo prende addirittura in giro con un pallonetto che si va a infilare di giustezza all'incrocio. Tre a zero. Incredibile: dopo 48 minuti la partita non ha più storia, è solo una sofferenza inaudita per Cruyff e i 20mila tifosi catalani giunti fin qui. Nadal compie un brutto fallo su Savicevic: poteva starci l'espulsione, l'arbitro non interdice ed estrae il cartoncino giallo. Ma non è finita: il Milan insiste, ha addosso una carica rabbiosa mai vista, e allora aggredisce ancora un avversario ormai al tappeto, che cerca solo di limitare l'umiliazione. Al 58' Zubi si salva avventurosamente, ma sulla respinta la difesa, Koeman in testa, è ferma, piantata su se stessa: Desailly prende palla, si presenta indisturbato a dieci metri dal portiere e lo scavalca con un altro pallonetto. E sono quattro. Il resto è solo una passeggiata. Capello scaccia l'ultimo tabù, dopo tre ko vince una Coppa e regala a Berlusconi il secondo premio della giornata. Trentamila tifosi milanesi impazziti di gioia, a Milano si festeggia per la seconda volta dopo la Coppa Uefa dell'Inter. Un'accoppiata. Non era mai accaduto. Evai coi peana.

LE PAGELLE

MILAN

Rossi 7: si era preparato per una serata di superlavoro, ma alla realtà dei fatti è stata una notte di riposo. Nessun «Magath» l'ha disturbato. Ha parato poco e bene. La difesa priva di Baresi e Costacurta l'ha protetto benissimo; d'altra parte c'era un centrocampo che era un muro e filtrava tutto.

Tassotti 7,5: ci ha messo tutto, esperienza ed energia. Beguiristain è risultato una pura formalità, per dirla con un film. Impeccabile il 34enne laterale rossonero, proprio niente da dire.

Panucci 8: una rivelazione, doveva marcare Stoichkov e ha finito per dominarlo come niente fosse, anzi la presunzione del bulgaro, che non rientrava mai a centrocampo, gli ha permesso di imperversare sulla fascia sinistra.

Albertini 8: la sua miglior partita dell'anno. Aveva alle spalle una stagione scialba, si è presentato all'appuntamento superconcentrato, ha vinto nettamente il duello con Amor in mezzo al campo e assieme a Desailly e Boban ha creato una diga insuperabile.

Galli 7,5: ha sostituito molto bene Costacurta, meritava questa bellissima soddisfazione dopo tutti gli incidenti di gioco patiti in carriera. È lui il portafortuna milanista: era in campo nella finale '89 contro la Steaua, per pochi minuti nel '90 contro il Benfica e ieri sera contro il Barcellona. Non c'era invece a Monaco, Tokio e San Siro contro il Parma.

Maldini 7: ha recitato bene il ruolo di vice-Baresi, anche se una grossa mano gliela hanno data i compagni, che hanno fatto filtrare quasi nulla. E se il segreto del Milan non fosse Baresi?

Donadoni 8: a 31 anni si è tolto lo sfizio di giocare la migliore stagione in rossonero, impreziosita dalla stupenda gara di ieri notte: e dire che pareva un giocatore finito un anno fa.

Desailly 8,5: un muro, anzi «il Muro». Bakero si è arreso subito ma il francese non si è fermato lì, ha segnato un gol e fermato i rifornimenti destinati a Romario e Stoichkov. Prova esemplare: Cruyff è rimasto a bocca aperta!

Boban 8: anche lui ad altissimi livelli, tatticamente intelligentissimo, ha dato una lezione al mediocre tornante Sergi, e una mano a Desailly e Albertini «scalando» opportunamente sugli attaccanti catalani.

Savicevic 9: migliore in campo, il Genio si è finalmente materializzato dopo due anni di alti e bassi. È uno dei più grandi giocatori del mondo, sul livello di Baggio anche se sul montenegrino ne hanno scritte tante certi tromboni che ora lo lodano in maniera sperticata. Lui l'aveva detto: «questa partita è il mio Mondiale». È stato di parola.

Massaro 9: faccio ammenda, lo trovo antipatico e ho sempre cercato di stangarlo, ma quest'anno ha fatto vincere il campionato al Milan e poi gli ha regalato mezza Coppa. □ F.Z.

BARCELLONA

Zubizarreta 4: è un ex portiere, da noi giocherebbe in serie C almeno per quanto si è visto ieri sera. Spiace perché è stato bravo e continua ad essere intelligente e simpatico: ma ieri notte ad Atene ne ha combinata di tutti i colori. Intempestivo su Savicevic in occasione del primo gol; incerto sul raddoppio di Massaro; ridicolo sul pallonetto del terzo gol. Dobbiamo andare avanti?

Ferrer 4: il suo settore è un'autostrada. Panucci e Donadoni non hanno pietà, arrivano sul fondo per il cross decine di volte. Povero Ferrer: paga anche nel primo tempo la copertura «nulla» di Stoichkov davanti a lui.

Guardiola 4: impersonale, insicuro, leggero, evanescente. La sua presenza non si avverte. Ogni volta che il Milan attacca si fa saltare regolarmente.

Koeman 4: è il crollo più clamoroso della serata. Vengono fuori solo i difetti: lentissimo, pachidermico. Mai una volta va al tiro, non è proprio la sua serata. Wembley, la Sampdoria, sono immagini lontanissime.

Nadal 4: nel primo tempo è l'unico a metterci un po' di grinta, alla distanza crolla con gli altri.

Bakero 5: si arrende con più dignità di molti suoi compagni. Ma Desailly lo domina fisicamente, e la sua classe non si vede.

Sergi 4: all'ultimo, chissà perché. Cruyff lo preferisce al tigrino Ivan, e Sergi gli regala una pessima prova, per mediocrità più che per indolenza. Boban lo riduce a un pigmeo.

Stoichkov 4,5: assieme a Koeman, l'altra delusione gigante. Oltre a non combinare niente davanti, non marca neppure Panucci quando si spinge in attacco. C'erano 15 giornalisti bulgari, venuti da Sofia solo per lui: che racconteranno? Serata nera.

Amor 5: non si è visto quasi mai. Un'incursione nel primo tempo, e un cabotaggio senza gloria nella ripresa.

Romario 5: è fra i meno colpevoli, non è mai stato servito a dovere, mai assecondato da una squadra troppo «lunga» e prevedibile per mettere il brasiliano in condizione di nuocere. Altro che gol rapinosi. Un paio di tentativi in tutto. Lui un bel gol al Milan l'aveva segnato due anni fa in Coppa con la maglia del Psv. Ma anche allora fu una batosta.

Beguiristain 4: un nome tanto complicato per così poca cosa. Nei 50 e passa minuti in cui sta in campo è il peggiore di tutti. Anche di Sergi e di Ronald Koeman: il che, credeteci, ieri sera non era facile assolutamente.

Cruyff 5: un'insufficienza anche a lui, che resta comunque il più grande campione del calcio moderno, da giocatore e da allenatore. Non gli è riuscita la beffa dedicata invece a Boskov e Mafredri in altri tempi. Troppo spregiudicato: tradito dalla sua squadra, da un Milan strepitoso, e dalla sua presunzione. Credeva di aver vinto ancora prima di aver giocato. Ha vinto tutto, per una volta no. □ F.Z.

Il tecnico ironico «Tutto qui il Barcellona?»

Fabio Capello alla fine della partita ha dato sfogo alla grande soddisfazione: «Ho dimostrato che Dio è di Pireas (il paese in provincia di Gorizia dov'è nato Capello, ndr)» ha dichiarato l'allenatore del Milan in tono scherzoso, «adesso nessuno potrà dire nulla: siamo più forti e lo abbiamo dimostrato». Poi, messo da parte il fair play, Capello ha criticato gli avversari: «Il Barcellona è sempre stato sopravvalutato: hanno quattro o cinque fuoriclasse, ma gli altri sono mediocri. E non c'è stato nemmeno bisogno di pressarli, tanto sbagliavano da soli». All'uscita degli spogliatoi, Massaro ha esordito con una battuta: «Mazzarosa mi aveva minacciato, dicendomi che dovevo segnare a tutti i costi. E ha detto che dovrò ripetermi ai Mondiali». Anche Savicevic ha parlato con i cronisti: «Sono contento di non aver tradito la fiducia di Berlusconi - ha detto il montenegrino - per me è la seconda Coppa dopo quella vinta nel '91 con la Stella Rossa, ma è sicuramente la più bella».

Anche Sacchi applaude la notte di Atene

Anche Arrigo Sacchi ha voluto applaudire immediatamente lo splendido successo del Milan, il club che lo ha lanciato in Europa. Chiuso nel ritiro azzurro di Sportilia, nei pressi di Forlì, il ct - che proprio ieri è stato contestato dai tifosi durante una partitella d'allenamento degli azzurri - ha così commentato il travolgente 4-0 milanista al Barcellona: «È stata una partita entusiasmante, intensa sotto il profilo agonistico e tatticamente bene interpretata dai giocatori del Milan - ha detto Sacchi - L'estro di Savicevic, la grandissima vena e lo straordinario opportunismo di Massaro, la prestazione impeccabile della difesa e del centrocampo, hanno reso possibile questo successo meritatissimo, ampliamente legittimato dal gioco corale espresso dalla squadra. Ai giocatori, ai tecnici ed ai dirigenti tutti vanno i miei complimenti e le felicitazioni per il prestigioso traguardo raggiunto, che conferma e ribadisce i meriti e le qualità del calcio italiano in campo internazionale».

Il tecnico rossonero: «Sono contento per Berlusconi, anche lui ha vinto una partita importante...»

Stavolta s'è avverato il sogno di Capello

Fabio Capello ce l'ha fatta. Al quarto appuntamento in campo internazionale della sua carriera di allenatore del Milan ha ottenuto la prima vittoria: la Coppa dei Campioni. Un trofeo che il tecnico dedica ai tifosi «che hanno masticato amaro nei precedenti confronti internazionali» e al presidente Berlusconi «che ha vinto - a detta dell'allenatore - nella stessa giornata, la partita del Senato, dove si votava per il governo, e quella di Atene».

ILARIO DELL'ORTO

Il Milan di Fabio Capello ha il gusto del paradosso. Ha fallito tutti i precedenti appuntamenti internazionali partendo da favorito e ha centrato l'obiettivo della Coppa dei Campioni quando i bookmakers di mezzo mondo lo davano svantaggiato. Ieri sera, ad Atene, il Milan ha battuto il Barcellona e Fabio Capello ha sconfitto l'incubo di Arrigo Sacchi, che lo affliggeva oramai da tempo. L'era berlusconiana, infatti, ha generato due creazioni: il Milan di Arrigo Sacchi, che spopolava nel

mondo ma non in Italia e quello di Capello, che, fino a ieri sera ha seguito il processo esattamente inverso e cioè spadroneggiava in ogni angolo della nazione, ma cadeva puntualmente in campo europeo e mondiale. Oggi, Capello si è liberato dalla condizione di «ruspante prodigioso» cui era relegato. È uscito dalla provincia e il suo Milan non è più il prodotto casalingo con il quale negli ultimi tre anni (tant'è il periodo della sua gestione) ha vinto altrettanti scudetti, bensì una squadra capace di imprese fuori dai confini italiani. È sarà contento il presidente Berlusconi, lieto di poter di nuovo esportare l'emblema rossonero. Se la stampa internazionale snobba la sua politica di governo, ecco che il primo ministro risponde reinserendo nel panorama calcistico planetario il suo Milan, come ai vecchi tempi. E con pieno diritto: le promesse elettorali potrebbero rivelarsi delle baggianate, la Coppa dei Campioni no, è un fatto concreto, indiscutibile e rimane nel tempo. Lo sa Fabio Capello, il vero artefice del paradosso rossonero. L'uomo che fino a ieri aveva perso tutte le occasioni disponibili. L'uomo che ha intrecciato inconsapevolmente la sua vita di tecnico perdente (in campo internazionale) con il nome di una squadra francese, l'Olimpique Marsiglia. Capello, infatti, arrivò al Milan nel 1991, nell'anno in cui i rossoneri scontavano una squalifica a causa di un episodio che passò alla storia col nome di «notte dei riflettori». Allora

l'allenatore era Sacchi, ma la squalifica scontò Capello. Il quale, due anni dopo (26 maggio 1993) ebbe il personale onore di incontrare gli avversari in finale di Coppa dei Campioni, a Monaco. Dalla testa di Boli scaturì il gol che rimandò i rossoneri a casa, con le pive nel sacco. Ma la vicenda ebbe un seguito. La giustizia sportiva questa volta colpì il Marsiglia (settembre '93) e la federazione europea (Uefa) squalificò i francesi - per un episodio di tentata corruzione ai danni di un'altra squadra transalpina - cancellandoli dal cartellone mondiale. Toccò al Milan prendere il posto del Marsiglia e partire per Tokio, per la finale della Coppa Intercontinentale. Inutile dire che la squadra di Capello perse contro i brasiliani del San Paolo per 3 a 2. Poi, fu la volta del Parma. Nel carnet degli incontri che spettavano agli squalificati francesi, mancava ancora una gara, quella che avrebbe assegnato la Supercoppa europea. Il Milan se la giocò con il Parma. E, qui, sembrava così facile per Capello, esperto dominatore in campo nazionale, invece nel doppio confronto, vinse il Parma con un gol di vantaggio (1 a 0 per il Milan in Emilia e 2 a 0 per il Parma a Milano, dopo i tempi supplementari). Pensare che la stagione internazionale (si fa per dire) del Milan era iniziata con un auspicio favorevole. A Washington i rossoneri superarono, nello scorso agosto, il Torino. Ma, ahimè, si trattava di Supercoppa italiana, trofeo che il vincitore dello scudetto contende a chi detiene la Coppa Italia. La gara venne disputata negli Usa solo per reclamizzare il gioco del calcio in vista di Usa '94. Ma, ieri sera, Capello ha interrotto la serie negativa. È tornato protagonista d'Europa battendo il Barcellona di Cruyff e, forse, ritomando con la mente a quand'era calciatore; al giorno che segnò lo storico gol di Wembley, con cui l'Italia batté per la prima volta in terra britannica l'Inghilterra.